

IL CONCERTO DI IERI ALL'AUGUSTEO

Germania - Ungheria - Italia

Una novità: "La Samaritana,"

Concerto spirituale e magniloquente.

Prima G. S. Bach con l'incensatissimo *Magnificat*, poi Zoltan Kodaly con il *Salmo ungarico* considerato come una delle composizioni più importanti scritte dai musicisti europei odierni e, infine, *La Samaritana* di Don Licio Refice, autore di quella super-fortunata *Cecilia* che l'anno scorso fece accorrere migliaia e migliaia di persone al teatro Reale dell'Opera.

Innegabilmente, un programma ragguardevole, tale da far gongolare di gioia il pubblico dell'Augusteo, che adora le musiche di tipo vistoso nelle quali l'elemento vocale si mescola a quello sinfonico.

Le tre composizioni, pure avendo una base comune — la religiosità — erano sostanzialmente diverse per carattere e intendimenti. Austero, come sempre, Giovanni Sebastiano Bach, che, quando mette la musica al servizio di Dio, non ammette concessioni. Pure, nel *Magnificat*, si trovano brani di gentilezza insigne (ricordiamo, ad esempio, gli assoli del soprano e del contralto): resta però inteso che l'elemento umano-sensuale è totalmente escluso da questa musica, riflesso di un'anima grande e adamantinamente pura. L'amore del maestro Bernardino Molinari per il *Magnificat* è apparso devoto e salutare. L'esecuzione ha appagato largamente la massa degli ascoltatori. Coro e orchestra si sono diportati con autentica nobiltà. E i solisti — Alba Anzellotti, Gilda Alfano, Luisa De Paola, Giovanni Malipiero e Augusto Romani — hanno servito con intelligenza Giovanni Sebastiano Bach, terribile padrone.

Il pubblico non ha voluto interrompere con applausi profani l'esecuzione della divina musica: però, alla fine, ha dimostrato, con tre ovazioni poderose, la sua ammirazione per il *Magnificat* e per l'interprete Bernardino Molinari.

Seconda parte: il *Salmo ungarico*.

Zoltan Kodaly fu già da noi qualificato altra volta come « un musicista dalle spalle d'atleta e dal cuore capace di palpiti enormi, degno figlio di quella terra l'Ungheria in cui l'arte è coltivata con infinita devozione ». Rammentiamo che il *Salmo*, eseguito per la prima volta a Budapest nel 1923 in occasione di una festa patriottica, sollevò immediatamente un forte clamore. Il popolo ungherese, assai commosso, scopri nella musica del Kodaly una eco possente delle proprie aspirazioni: i brani musicali veementi e marziali, le salmodie funeree, i gridi di incontenibile dolore, gli accenti di implorazione ansiosa, ben sembrarono quelli di un'intera nazione uscita, piena d'affanni, da una guerra atroce e anelante ad un avvenire di giusta letizia, ad un rapido incremento delle proprie energie, ad una rivendicazione dei propri diritti.

Notiamo, comunque, che l'immediato successo del *Salmo ungarico* non fu esclusivamente determinato, nel 1923, da motivi patriottici e sentimentali: la musica venne giudicata bella e fiera, meritevole di intensi elogi per la maschia rudezza di alcuni brani e per l'effusione patetica e la drammaticità di altri. La partitura del Kodaly si incardina su di un ottimo motivo luterico-popolare che apre il lavoro e che riappare alla fine, con effetto sinceramente emozionante. Il *Salmo*, nel quale sfolgorano blocchi di sonorità roventi, si chiude con un pianissimo inverosimilmente lungo. Ieri, il pubblico dopo i gridi di guerra e di tormento, ha gradito oltremodo le blandizie sonore della chiusa del *Salmo*. Perciò il successo è stato completo. Ognuno degli ascoltatori ha applaudito per quattro. Bernardino Molinari, il tenore Malipiero — molto animoso e sempre sicuro — e il maestro Bonaventura Somma, direttore infallibile del coro, si sono fatti giudicare campioni senza macchia e senza paura.

Terza parte: musica italiana.

La Samaritana di don Licinio Refice è ispirata dal noto poeticissimo episodio evangelico che San Giovanni ha narrato con incisiva semplicità. Gesù, recatosi in Galilea e venuto nei pressi della città di Samaria, si siede presso il pozzo di Giacobbe. Viene una donna ad attingere acqua ed Egli le chiede di bere un sorso per ristorarsi. La Samaritana esita ed allora Gesù le dice di essere Egli stesso in grado di darle dell'acqua viva, tale da togliere la sete per sempre. La donna riconosce in lui dapprima un profeta e poi il Messia. La notizia che il Salvatore è giunto presto si diffonde. E dalla città viene una turba di popolo osannante.

L'episodio delizioso è stato volto in poesia e drammatizzato da Emidio Mucci — consueto librettista del Refice — il quale ha saputo renderlo ben adatto ad essere rivestito di note. In effetto la partitura della *Samaritana* risulta scorrevolissima. Gli effetti di colore sono frequenti e disposti con abilità, l'orchestra interviene spesso con energia ed alla fine del lavoro svela tutte le sue risorse. Lo stile lirico-religioso della *Samaritana* è strettamente affine a quello della *Cecilia*: abbastanza moderno e pur sempre melodioso. C'è tuttavia da domandarsi se il Cristo del Refice canti proprio con accento sovrumano e se la donna di Samaria non si esprima talora troppo melodrammaticamente. C'è della torbida passione terrena là dove tutto dovrebbe essere alto mistero: si sente il peso dei corpi, mentre si dovrebbe avvertire soltanto il candore delle anime.

Particolarmente pregevole è l'esordio orchestrale, nel quale si odono sonorità agresti: la campagna di Samaria è piena di bisbigli. Intorno al pozzo d'acqua tersa come il cristallo è un fremito di vita.

Protagonista dell'oratorio del Refice è stata la celeberrima artista Claudia Muzio, la quale ha avuto accenti originali e slanci patetici vigorosi. Ci è parso però che la parte fosse, in qualche momento, troppo ardua per lei, sicchè ella dovesse sforzarsi e gridare per non restare soccombente. C'è d'altronde da chiedersi perchè il Refice abbia scritto in una tessitura così acuta il brano: *Accorrete, accorrete: egli è il Messia!... Al pozzo di Giacomo sta il Messia!* La cantante deve, per forza, agitarsi e strillare come una dissennata. E, invece, dal racconto evangelico spira un senso di calma grandiosa e di incantevole poesia.

A parte ogni critica, constatiamo che la *Samaritana* del Refice ha incontrato il gusto della folla. Il focoso lirismo dell'autore è riuscito a galvanizzare l'uditorio. Più volte il maestro è stato chiamato al podio tra battimani e acclamazioni.

Esecuzione di prim'ordine. Il baritono Mario Basiola, nella parte di Cristo, ha saputo essere tanto corretto quanto espressivo. E i suoi meriti sono stati riconosciuti esplicitamente.

ALBERTO GASCO